

**POLEMICHE**



*la recensione*

**Tutta la multiforme genialità «italiana» di Pavel A. Florenskij**

DI MAURIZIO SCHOEPFLIN

«**P**avel A. Florenskij è in Italia ormai di casa»: fa molto piacere leggere quest'affermazione con la quale Lubomir Zak apre la sua postfazione del volume che Vincenzo Rizzo ha dedicato al grande pensatore russo, fucilato dai comunisti nel 1937. In effetti, ormai da tempo la figura e l'opera florenskijane sono divenute oggetto di accurate ricerche da parte di studiosi italiani e

ciò ha fatto sì che la luminosa testimonianza e la multiforme genialità di un uomo che non casualmente è stato paragonato a Leonardo da Vinci potessero arricchire il nostro panorama culturale. Il libro di Rizzo reca un contributo importante a questa "italianizzazione" di Florenskij, gettando ulteriore luce su alcuni punti cruciali della sua vicenda intellettuale, in cui si intersecano in maniera assai feconda filosofia e teologia, elaborazione razionale e contemplazione mistica. Nella prima parte del volume, Rizzo ricostruisce alcune tappe essenziali della formazione intellettuale di Florenskij, che viene inquadrata all'interno dei drammatici avvenimenti connessi con la caduta dello zar e l'avvento dei comunisti al potere. Nel secondo segmento del testo, l'autore si sofferma sui significativi rapporti intrattenuti dal filosofo russo con alcune personalità del suo tempo - in particolare, Nikolaj Trubeckoj e Vladimir Ern - e mostra poi quali furono i decisivi legami che egli instaurò con le grandi tradizioni filosofiche del passato, prima fra tutte quella platonica. Nella terza sezione del libro, dedicata alla questione della razionalità vivente in Florenskij, viene affrontato il tema del destino, che tanto appassionò il filosofo di originario dell'odierno Azeirbagian. Rizzo sottolinea con

forza il profondo significato del concetto di istina, cioè della verità vivente, che «pulsava dal di dentro della struttura dell'io e lo interrogava riguardo alla questione del rapporto con la sua origine. La vita non consiste in una neutrale opacità, ma in una domanda rivolta al soggetto e perennemente rinnovata. La vita cioè costringe il soggetto a rivedere la concezione e gli schemi del suo discorso. Un io monocratico, sazio del suo dominio e arenato nelle secche del razionalismo o del positivismo, finirebbe per escludere se stesso dal flusso della vita». Pavel Florenskij credette profondamente in tutto ciò e seppe testimoniare fino al martirio, quel martirio che illuminò definitivamente la sua persona e il suo pensiero. Nell'opera *Filosofia del culto* egli scrive: «Per testimoniare la verità è necessario combattere, vincendo le ombre dell'ignoranza e della menzogna: il testimone è un lottatore e, spiritualmente, un vincitore. Ma in una lotta è normale non soltanto colpire, ma anche ricevere colpi e, per ciò stesso, soffrire, patire, vacillare e persino morire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Rizzo  
**VITA E RAZIONALITÀ  
IN PAVEL A. FLORENSKIJ**

Jaca Book. Pagine 320. Euro 34,00

